Un'intervista dell'« Espresso » con Harrison Salisbury

CHE COSA HA VISTO AD HANOI L'INVIATO DEL NEW YORK TIMES

L'inviato del nostro giornale nel Vietnam risponde ad alcune osservazioni sul rapporto cittadini-governo - I rapporti Hanoi-Mosca-Pechino

L'Espresso in vendita oggi pubblica una interessante intervista del suo corrispondente newyorkese, Mauro Calamandrei, con il vice redattore capo del New York Times, Harrison E. Salisbury, dal titolo « Che cosa ho visto ad Hanoi ».

La missione Salisbury continua a produrre i suoi effetti per il semplice fatto che ancor prima che un disegno politico di parte nella lotta politica interna agli USA (disegno che esiste e sul quale troppo poco finora si è indagato) l'intelligente giornalista ha perseguito l'obiettivo di riferire alcune nude verità. La verità vietnamita è così eloquente che è bastato a un lembo di essa trasparire da un importante giornale borghese americano per mettere a soqquadro tutto il campo della menzogna. E con esso tutta la costruzione politico militare sulla quale ancora si tenta in occidente di far reggere il tracotante edificio dei piani aggressivi del Pentagono e del governo Johnson.

Ho conosciuto ad Hanoi Harrison E. Salisbury. Ciò che egli ha visto anch'io l'ho visto, ciò che egli ha preso a base dei suoi ragionamenti coincide in gran parte con ciò che è servito a me per costruire i miei. Anzi Salisbury è giunto ad Hanoi circa dieci giorni dopo i bombardamenti del 13 e del 14 dicembre. Fui io stesso nella hall dell'Albergo della Riunificazione a comunicargli i primi dati di quanto ero stato diretto testimone. E se ben ricordo fui proprio io a consigliare a Salisbury una visita in quel distretto di Phat Diem dove tanti problemi si annodano: dalla questione cattolica ai bombardamenti terroristici indiscriminati a metà strada fra Hanoi e il 17. parallelo.

Temi di fondo

Nell'intervista all'Espresso Salisbury tocca alcuni temi di fondo: il rapporto di stretta unità fra cittadini e governo della RDV, la situazione economica nella RDV, il vuoto nel quale precipita come in un pozzo senza fondo l'aggressione aerea USA, l'indipendenza e la sovranità delle decisioni di Hanoi, i rapporti fra governo della RDV e FNL.

Dico subito che alcune espressioni contenute nel testo pubblicato dall'Espresso mi sembrano più frutto della coloritura dell'intervistatore che del linguaggio notoriamente oggettivo del singolare osservatore politico e scrittore newyorchese. Trovo, ad esempio, eccessivo che Salisbury abbia adoperato espressioni come la seguente: « Ho Chi Min ha collettivizzato la terra e lo ha fatto con la brutalità e crudeltà che sembra una caratteristica costante del modo di vita asiatico ». E così ho l'impressione che il rapporto fra la descrizione delle certo non facili condizioni economiche della RDV e la riforma agraria e la situazione nella quale il paese è venuto a trovarsi proprio mentre più dopo il 1954 aveva bisogno di pace, debba essere stato presentato da Harrison Salisbury nel corso della intervista in modo assai più equilibrato.

Infatti non sfuggirà a nessuno che è quasi impossibile pensare a un consenso popolare così descritto: «E' la popolazione stessa che è armata. Il governo ha dato al popolo fucili e munizioni e quando vengono gli allarmi i cittadini si appostano sui tetti e dietro gli alberi e sparano... I leaders sono stati saggi a distribuire le armi al popolo perché ogni cittadino si sente personalmente impegnato. Tutti sono esposti ugualmente e hanno lassù nel cielo un comune nemico », e, al tempo stesso, non sentire che quel consenso popolare va ben al di là della necessità di difendersi dal comune nemico. Quella necessità è ovviamente dettata dalla definitiva irreversibilità del legame fra popolo e governo su di una scala ben più vasta: ivi compresa, con tutte le sue difficoltà e con tutti i suoi inevitabili ritardi, quella « riforma agraria » che a ciascun cittadino armato continua a dare il sostentamento necessario per premere liberamente il grilletto dei fucili nella sola direzione giusta.

Ecco, del resto, la frase risolutiva di Harrison Salisbury a proposito degli effetti prodotti sull'economia del paese dalle distruzioni americane: « L'intera economia ha sofferto e nè i funzionari governativi nè i dirigenti politici nè i cittadini ne fanno mistero. Tuttavia l'offensiva aerea ha creato un entusiasmo patriottico e una dedizione che non è facile immaginare. E' impossibile fare una conversazione persino con una madre che giace in un letto di ospedale con un bambino ferito in un bombardamento o con una famiglia che ha perduto tutto senza sentire una dichiarazione patriottica. Per molti giorni ho pensato che queste dichiarazioni fossero il risultato di un meticoloso sistema di addestramento e di indottrinamento ma poi ho dovuto concludere che il fervore patriottico è veramente genuino ».

Pericolosa illusione

Nella parte conclusiva dell'intervista Harrison Salisbury così interpreta l'equidistanza che egli ha potuto ben constatare del governo di Hanoi da Mosca e da Pechino nella attuale controversia: « Nel complesso però in Occidente si tende ad esagerare la dipendenza di Hanoi da Mosca o da Pechino. Proprio perchè il Viet Nam del Nord ha bisogno tanto dei russi quanto dei cinesi i leaders nordvietnamiti hanno deciso di accantonare temporaneamente i loro disaccordi e mantenere verso i due campi un freddo distacco ». Penso ugualmente che il finalissimo della intervista di Harrison Salisbury contenga una verità da lui ben collaudata: « Finchè i bombardamenti del Nord continuano non ci saranno trattative... D'altronde la speranza di una vittoria militare è una pericolosa illusione. Neppure la invasione del Nord assicurerebbe il controllo pacifico della zona. I nord vietnamiti e i vietcong sono pronti a ritirarsi nelle giungle, nelle grotte e negli antri delle montagne e da lì continuare a combattere contro gli americani ».

Vi è un punto tuttavia, dell'intervista di Salisbury allo «Espresso» al quale vorrei dedicare due righe di particolare commento. Il vice redattore capo del New York Times lasciandosi forse prendere un po' troppo dalla falsariga fantapolitica del suo intervistatore sulle divisioni che dovrebbero caratterizzare il gruppo dirigente nord-vietnamita e i rapporti fra questo e il FNL, afforma, con eccessivo semplicismo che mentre vi è chi è pronto a far valere la tesi di un Sud Viet Nam retto da un governo di coalizione impegnato alla neutralità, altri metterebbe tutti gli accenti sulla immediatezza della unificazione del paese. Il problema esiste indubbiamente, ma a mio avviso non in questi termini. Presentandolo in questo modo, tacendo quale è su questi punti decisivi l'opinione del governo americano si potrebbe infatti lasciar supporre che proprio la esistenza di pretese di versità fra i vietnamiti allontana il momento delle trattative negoziate.

Il programma del FNL

La verità sta esattamente all'opposto. Che nei 4 punti di Hanoi e nei 5 punti del FNL fermissimo è il richiamo al programma politico del FNL dove il raporto fra l'esistenza d'uno stato neutrale del Sud e il processo di riunificazione del paese sono stati da tempo presentati in linea di principio e in linea pratica in forma tale da non ammettere dubbi.

Il governo americano è per una soluzione di questo tipo, ovvero per farla naufragare, non volendo nemmeno in via ipotetica pensare a un Sud Viet Nam libero dalla influenza militare e politica USA, fa via via naufragare, come fino ad oggi ha fatto, ogni tentativo ragionevole di avvicinamento alle trattative negoziate?

Il punto sollevato dalla intervista Salisbury dovrebbe piuttosto impegnare per una autonoma risposta quei governi e quelle forze politiche occidentali che fino ad oggi hanno osservato posizioni di subordinazione e di avallo ad ogni mossa americana. E dovrebbe impegnare finalmente il governo e la stampa italiani. Dicano questo governo e questa stampa che cosa vogliono: i programmi, le condizioni e le basi di trattativa offerte dai vietnamiti al Nord e al Sud, hanno finora meritato, proprio da parte italiana, commenti e scelte davvero miopi e privi di qualsiasi efficacia politica costruttiva.

Antonello Trombadori

Questa drammatica immagine sulla criminale guerra condotta dagli USA nel Vietnam è pubblicata in un « libro nero » diffuso — in centinaia di migliaia di copie — in questi giorni dalla Sezione propaganda del PCI in tutta Italia

L'aggressione USA contro il Vietnam

Bombardate dal mare le coste della RDV

Reparti del FNL hanno abbattuto due aerei che irroravano aggressivi chimici « defolianti » - Un altro aereo USA colpisce per errore i marines

SAIGON, 1.

L'abbattimento di due aerei americani immediatamente a sud della zona smilitarizzata del 17.mo parallelo, ad opera di unità del FNL del sud Viet nam ha riportato oggi all'attenzione degli osservatori uno degli aspetti più vergognosi della guerra di aggressione condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam: l'uso di prodotti chimici per distruggere la vegetazione e i raccolti, sul quale i portavoce ufficiali mantengono un rigoroso riserbo.

La conferma di questa azione sistematica è venuta oggi dopo che il portavoce ufficiale USA a Saigon aveva annunciato che due aerei con a bordo cinque persone di equipaggio ciascuno erano stati raggiunti dal fuoco del FNL e che uno si era schiantato al suolo, mentre l'altro, pesantemente danneggiato, aveva effettuato un disastroso atterraggio di fortuna in un campo delle forze speciali a Ke San. Successivamente si è saputo che i due aerei facevano parte di una squadriglia di tre aerei da trasporto del tipo C-123 *Provider*, modificati per l'irrorazione dei prodotti chimici « defolianti ».

Nelle ultime 24 ore sono state effettuate, sul sud, 400 incursioni. Sul nord le incursioni sono state, a causa del maltempo, « soltanto » una trentina. Per ovviare all'inconveniente del maltempo, una parte dei bombardamenti sono stati effettuati con i radar, strumento che secondo i comandi americani « garantisce » la stessa precisione del bombardamento a vista. Senonchè, proprio stamattina il portavoce USA è stato costretto ad ammettere un errore che manda all'aria questa teoria propagandistica: un aereo A-6 *Intruder* della marina, specialmente concepito per l'attacco con qualsiasi tempo, orientandosi col radar ha bombardato « postazioni nemiche » che sono poi risultate essere postazioni di *marines* americani, uno dei quali è morto e 11 altri sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto a 130 km. a sud di Danang.

Sempre per « ovviare agli inconvenienti del maltempo », tre cacciatorpediniere della settima flotta — lo *Stoddard*, il *Keppler* e lo *Ingersol* — hanno avuto l'ordine di bombardare la costa nord vietanamita, a nord di Dong Hoi, e distruggere i pescherecci e i *sampan* nelle acque territoriali della RDV.

Un portavoce del Pentagono ha dal canto suo affermato, a Washington, che dallo scorso aprile, cioè in dieci mesi, gli aerei americani hanno effettuato contro la RDV 100 000 « sortite » (intendendo per sortita una singola incursione compiuta da un singolo aereo). Quotidianamente vengono annunciate solo le « incursioni », ognuna delle quali può essere effettuata però da una squadriglia di tre cinque aerei o anche più.

A sei mesi dall'inizio, è stata annunciata oggi la fine del l'« operazione prateria » effettuata dai *marines* immediatamente a sud della zona smilitarizzata del 17.mo parallelo. E' però subito cominciata la « operazione prateria due », nella stessa zona. Si ritiene che il mutamento di denominazione rifletta anche il mutamento delle unità impegnate dagli americani, i quali hanno ammesso che quelle impegnate nella « operazione prateria » numero uno hanno subito, nei sei mesi trascorsi, « perdite moderate ». L'*Associated Press* dice che ciò significa che « in qualche caso i reparti americani hanno subito forti perdite ».

Un significativo annuncio è stato dato dall'ente americano per lo sviluppo internazionale secondo il quale nell'anno fiscale attualmente in corso « le spese per l'assistenza medica nel Vietnam saranno più che raddoppiate a causa dell'aumento del numero dei civili vittime della guerra ».

Un articolo della «Borba» sulla vertenza con l'Italia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1.

La *Borba* commenta stamane, in un articolo intitolato « Perchè la svolta? », la rottura delle trattative per il rinnovo dell'accordo consolare tra l'Italia e la Jugoslavia.

Il giornale definisce doppiamente sorprendente questa rottura voluta da parte italiana: per gli ottimi rapporti esistenti tra la Jugoslavia e l'Italia e perchè viene a verificarsi proprio sul terreno economico, dove l'Italia occupa un posto di preminenza.

La *Borba* ripete che non è lecito condizionare l'esito di trattative economiche alla soluzione di divergenze di tutt'altro genere e afferma che l'eventuale inserimento nella politica estera italiana di elementi di « aperta e inammissibile pressione » nei confronti della Jugoslavia sarebbe assai dannoso per i rapporti fra i due paesi, svoltisi finora.

Dopo avere infine citato i motivi che starebbero all'origine della controversia secondo la stampa italiana — e cioè le famose carte d'identità della zona B, lo indennizzo dei beni nazionalizzati e la linea di demarcazione adriatica — la *Borba* prosegue: « Non c'è dubbio che tra i nostri due paesi esistono ancora problemi aperti, eredità del passato, le cui soluzioni non sono state ancora trovate e per le quali si procede lentamente. Anche noi, naturalmente, abbiamo delle serie obiezioni da fare per quanto riguarda la tutela della nostra minoranza in Italia, l'introduzione delle tariffe doganali speciali, che colpiscono i paesi produttori, e via dicendo. Ma finora il maggior numero di problemi è stato risolto attraverso i normali canali con reciproca soddisfazione e in armonia con un'intensa e utile collaborazione ».

« Ogni insistenza su qualcosa di inaccettabile — conclude il giornale — non corrisponde agli interessi dei nostri due paesi. E' nell'interesse comune ricercare, sulla base della già esistente collaborazione, le strade del nuovo sviluppo e non rivolgere lo sguardo verso quello che è già stato superato ».

Ferdinando Mautino

Praga

Condannata a otto anni la spia Komarek-Kazan

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1

Il tribunale cittadino di Praga ha emesso oggi la sentenza a carico di Vladimir Komarek-Kazan, condannandolo a 8 anni di carcere. Komarek, nato in Cecoslovacchia divenne cittadino americano nel '60. Il tribunale lo ha riconosciuto colpevole di aver organizzato, in qualità di agente di un servizio di informazioni straniero, un gruppo di persone che avevano svolto attività antistatali, tra l'altro illegali passaggi di frontiera ordinati dal servizio straniero da cui il Komarek dipendeva. Tale attività si era svolta dall'autunno del 1948 al dicembre del '50 nella Germania occidentale, in Francia, a Praga e in altri luoghi della Cecoslovacchia. Per assicurare le azioni di questo gruppo e i suoi collegamenti con l'estero, Komarek aveva fatto introdurre in Cecoslovacchia due radiotrasmittenti, un codice segreto e armi.

Nel fissare la pena in otto anni di detenzione, la Corte ha tenuto conto, tra l'altro, che dal periodo di tempo durante il quale si era svolta l'attività criminosa sono trascorsi più di 16 anni, e il reato era parzialmente caduto in prescrizione. Il processo si è tenuto a porte chiuse. E' stata però ammessa la presenza di due funzionari dell'ambasciata degli Stati Uniti a Praga. Come è noto Komarek era stato arrestato nell'ottobre scorso a Praga.

f. z.

Direttori: MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri: annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 850, Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350
Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Congresso a Praga

Saluto di Lama ai sindacati cecoslovacchi

Il rapporto con lo Stato nei paesi socialisti nell'intervento di Gensous (FSM) - Il valore della lotta internazionale per la pace nel Vietnam

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1.

Nella seconda giornata del VI Congresso dei sindacati cecoslovacchi (ROH) si sono alternati alla tribuna numerosi delegati, che hanno dedicato i loro interventi soprattutto alle questioni interne, e alcuni ospiti, tra i quali i rappresentanti della FSM, della CGIL, dei sindacati sovietici.

Il vice segretario generale della FSM Gensous, ha rilevato che nuovi problemi stanno dinanzi ai sindacati di tutti i paesi. E' chiaro che i sindacati nel sistema socialista non possono accontentarsi di essere una appendice dello Stato, un elemento di trasmissione, come si afferma nei paesi capitalisti, ma devono avere una propria posizione su tutti i problemi, il che ovviamente non significa che si pongono su posizioni antagonistiche con lo Stato. Ma che si considerano uno dei settori della comunità socialista. L'interesse dell'attuale congresso del ROH deriva dalle novità che in esso si discutono, cioè il nuovo sistema di direzione economica che viene introdotto nel paese.

Gensous ha concluso riaffermando la politica unitaria della FSM con tutte le altre organizzazioni sindacali esistenti, contro i tentativi « di alcuni, che voi conoscete » (chiaro il riferimento alla Cina e all'Albania, n.d.r.) i quali vorrebbero chiuderci in una politica retrograda e infruttuosa. Ha pure ribadito la necessità di un sempre crescente aiuto unitario al Vietnam.

Il compagno Lama ha portato il saluto della CGIL, dopo avere brevemente informato i congressisti sulle lotte dei lavoratori italiani nel 1966 che « sono state nel complesso vittoriose perché condotte sotto il segno dell'unità. Le diverse organizzazioni hanno saputo trovare tra di loro la intesa necessaria per sconfiggere il nemico di classe ».

« Ma l'unità a livello nazionale — ha detto Lama — non basta più: esiste, ormai è matura, una esigenza che nei paesi dell'Europa capitalistica occorre soddisfare. L'integrazione economica e le intese tra i monopoli a livello internazionale rendono sempre più pressante la necessità di una unità d'azione dei lavoratori oltre le frontiere di ciascun paese. Noi della CGIL abbiamo in atto un accordo in questo senso con i compagni della CGT francese. Ma occorre che con i sindacati tedeschi, britannici e degli altri paesi si creino rapidamente le condizioni per una intesa che assicurerebbe a tutto il mondo del lavoro una enorme forza nuova. Chiusi ciascuno entro i confini del proprio paese rischiamo di andare uno dopo l'altro alla sconfitta.

« Cari compagni — ha proseguito Lama — anche in un altro campo essenziale deve realizzarsi l'unità internazionale dei lavoratori: nella difesa della pace. La guerra condotta dall'imperialismo americano contro il piccolo popolo del Vietnam esige una mobilitazione crescente delle masse lavoratrici, un loro impegno concreto a favore della pace. Il peso dell'opinione pubblica può contare molto, la nostra lotta può e deve diventare decisiva per fermare la mano dell'aggressione e costringere l'imperialismo a rispettare il diritto alla indipendenza e alla pace di tutti i popoli.

« Impegnarsi in questa grande lotta significa sottoporsi a sacrifici, andare incontro a delle difficoltà. Ma è il nostro compito questo, un compito che la storia e la coscienza proletaria ci affida in ogni angolo del mondo: senza un impegno coerente, senza una ferma volontà di affrontare difficoltà ed errori, nessuna avanzata reale è possibile e duratura. E la nostra missione, la missione dei sindacati veri, ovunque si trovino è appunto quella di spingere avanti il progresso per rendere la vita dell'uomo più piena, più consapevole, più degna di essere vissuta ».

Il rappresentante sovietico Prochorov ha rilevato i successi ottenuti finora dalla Cecoslovacchia nella edificazione del socialismo e le ampie prospettive di ulteriore sviluppo previsto dal XIII Congresso del Partito comunista cecoslovacco, con la collaborazione dei sindacati, per la realizzazione della riforma economica. Infine ha riaffermato la necessità dell'unità dei popoli in difesa della pace e contro l'aggressione al Vietnam.

Ferdi Zidar

Partecipazione della R.D.T. alla Fiera di Milano

La Camera per il Commercio Estero della Repubblica Democratica Tedesca prenderà parte anche quest'anno, come è ormai tradizione, alla Fiera Internazionale di Milano.

Il Direttore della partecipazione, Signor W. Marcinkowski, il quale ha recentemente soggiornato a Roma e a Milano per le trattative d'affari, ha comunicato che ben 9 organizzazioni per il commercio estero esporranno i loro prodotti alla Fiera di Milano sia tramite la Camera per il Commercio Estero che tramite i loro rappresentanti italiani.

Fra i prodotti che verranno esposti sono da segnalare: macchine tessili, macchine da cucire, macchine poligrafiche, macchine per saldare, macchine fatturatrici e calcolatrici, macchine per la lavorazione del legno, macchine per fonderia, macchine utensili, motori diesel, apparecchi fotografici, cannocchiali, strumenti musicali, articoli sportivi e da camping ecc.

Fra le marche molto note verranno esposte le macchine tessili *Elite Diamant*, i pianoforti *Bluthner*, *Zimmermann* e *Forster* e le pellicole *Orwo*, tutti prodotti ben conosciuti anche sul mercato italiano.

Molti dei prodotti esposti hanno avuto la medaglia d'oro della Fiera di Lipsia per la loro alta qualità.

Dichiarazioni di Kiesinger dopo l'accordo con la Romania

Bonn si ostina a negare l'esistenza della RDT

L'affermazione del cancelliere è stata fatta dinanzi al Bundestag mentre ancora il ministro degli Esteri romeno Manescu si trovava nel territorio tedesco-occidentale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1.

Il cancelliere Kiesinger non ha lasciato trascorrere 24 ore dall'instaurazione dei rapporti diplomatici tra il suo paese e la Romania, per ribadire in termini inequivocabili che la Germania di Bonn oggi come ieri rimane legata al principio del non riconoscimento dell'esistenza di un secondo Stato tedesco.

« L'apertura di relazioni diplomatiche con la Repubblica socialista rumena — ha detto Kiesinger in una breve dichiarazione davanti al *Bundestag* — non significa alcun mutamento del punto di vista giuridico tedesco (occidentale) che il governo federale solo è autorizzato e impegnato a parlare per l'intero popolo tedesco. Noi confidiamo che questo nostro immutato atteggiamento verrà compreso e riconosciuto come è avvenuto fino ad oggi ».

Gli osservatori di Bonn prevedono che quanto prima da parte rumena si coglierà l'occasione per non lasciare senza risposta la dichiarazione di Kiesinger e per ribadire che la Romania fedele alla linea comune dei Paesi del Patto di Varsavia considera la RDT uno stato indipendente e sovrano. In ogni caso si aggiunge il fatto stesso che il governo di Bucarest continui a mantenere i suoi rapporti diplomatici con Berlino democratica rappresenta già una risposta, e al governo di Bonn non è rimasto che prendere atto di questa realtà.

Nella sua dichiarazione al *Bundestag* Kiesinger non ha fatto riferimento agli altri punti di contrasto con la Romania. Egli si è però richiamato alla sua dichiarazione programmatica del 13 dicembre scorso la quale tra l'altro non riconosceva come definitivi gli attuali confini europei, non chiudeva la porta alla partecipazione di Bonn ad una qualche forma di armamento atomico ed avanzava inammissibili pretese su Berlino ovest. In altre parole pur non dicendolo apertamente il cancelliere ha lasciato intendere che mutamenti sostanziali nella politica tedesco-occidentale anche su questi problemi non sono da attendersi. Egli si è limitato ad asserire che « senza la comprensione e la collaborazione degli Stati europei orientali la divisione dell'Europa non può essere superata ».

E' appena il caso di ricordare qui che l'[illegible] tentata mentalmente a [illegible] non solo diplomatico ma anche politico tra l'Europa socialista e quella occidentale è rappresentato proprio dalla caparbietà con la quale Bonn si ostina nelle sue irrealistiche rivendicazioni.

Per quanto riguarda l'accordo concluso ieri con la Romania Kiesinger ha detto che esso « non è diretto contro nessuno » e che « serve alla pace, alla sicurezza, alla comprensione ed alla pacifica convivenza dei popoli dell'Europa e alla distensione internazionale ».

In un breve dibattito seguito alla dichiarazione di Kiesinger i rappresentanti di tutti i tre partiti presenti nel *Bundestag* hanno approvato l'operato del governo. Conclusa [illegible] la parte più propriamente politica del suo viaggio il ministro degli esteri rumeno Manescu si è oggi recato a Colonia ed a Duesseldorf. Domani visiterà Monaco di Baviera e venerdì mattina farà ritorno in patria. Tra oggi e domani sono in programma vari incontri oltre che con sindaci ed esponenti politici anche con uomini d'affari ed industriali.

Romolo Caccavale

Sorgono le strutture democratiche in Algeria

Campagna per le elezioni in 676 municipi

L'ente nazionale algerino per il petrolio ha rilevato la rete di distribuzione della British Petroleum

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1

Tutti i quadri politici algerini sono mobilitati nella campagna elettorale per la creazione con le elezioni del 5 febbraio dei municipi, considerati dal nuovo ordinamento come le « cellule » dello Stato che è in corso di edificazione. Certo, non è stato possibile dividere tutta l'Algeria in Comuni: si deve tenere presente che l'Algeria è per cinque sesti un deserto, sia pure costellato di oasi, che è diviso in due immense province di cui la più piccola (la Saoura) rappresenta oltre il doppio dell'Italia, mentre quella di Ouargla è estesa oltre quattro volte l'Italia. Anche nelle altre tredici province non mancano, sugli altipiani, le grandi estensioni steppose, ove sussiste il nomadismo. Ma nei 676 municipi di nuova costituzione, con nuove ed ampie funzioni amministrative economiche e sociali determinate da un codice apposito promulgato il 18 gennaio, sono comprese tutte le forze essenziali dell'Algeria.

La mobilitazione delle forze politiche è febbrile e sembra superare l'impegno dell'ultima campagna elettorale legislativa, effettuata prima del 19 giugno 1965. Non era del resto facile nelle condizioni dell'Algeria costituire dappertutto le 15279 sezioni di voto. Quanto ai candidati, essi sono stati designati con procedura assai complessa, che ha comportato una notevole mobilitazione di forze. Ogni *kasma* (sezione) del FLN proponeva, dopo discussioni spesso lunghe e vivaci nelle assemblee, una lista di nomi per il comune, di numero tre volte superiore al numero dei consiglieri da eleggere. Questa lista veniva esaminata dalla commissione dipartimentale e ridotta al doppio dei consiglieri. La lista modificata veniva sottoposta alla commissione elettorale centrale per l'approvazione definitiva. E' per questa lista che si voterà: il voto consisterà dunque nel designare i consiglieri scegliendoli tra i candidati (che risultano per tutta l'Algeria ben 20.316).

Per ovviare alle difficoltà dell'analfabetismo le liste sono inviate ad ogni elettore in doppia copia: una in francese, l'altra in arabo. Grazie alla diffusione dello studio del Corano, sono molti gli algerini, che pur non potendo essere considerati come pienamente alfabetizzati sono tuttavia in grado di leggere un nome in arabo.

Manifesti, trasmissioni della Radio e della TV spiegano a profusione il significato del voto e come si vota, e portano a conoscenza della popolazione locale i candidati, comune per comune.

Grandissimo il numero dei comizi, sempre molto affollati: ieri si può dire che si sia tenuto almeno un comizio in ogni comune. Nella serata ad Algeri si è svolto un grande comizio organizzato dall'Unione delle donne, e un altro presieduto dal segretario dei sindacati Mouloud Oumeziane e dal ministro dell'Agricoltura Ali Yahia.

La *Sonatrach*, l'ente algerino per gli idrocarburi, ha riscattato tutte le azioni della filiale algerina della *British Petroleum*. Non viene comunicato il prezzo del riscatto, ma qualunque esso sia risulta dalla operazione che la *Sonatrach* controllerà adesso circa 350 punti di vendita sparsi in tutto il territorio nazionale; si prevede che nei prossimi mesi ne saranno costruiti altri 75: il quarto della distribuzione dei carburanti sarà così controllato dall'azienda di Stato. Divenendo proprietaria delle azioni già in possesso della *British Petroleum*, la *Sonatrach* parteciperà anche per oltre il 10,4 per cento al capitale della raffineria di Algeri. E poichè questa contribuisce per 3 milioni di tonnellate alla produzione del petrolio, che si aggira per tutta l'Algeria sui 26-27 milioni di tonnellate, e ha una parte di primo piano nelle ricerche di nuove falde, si può dire che attraverso la *Sonatrach* sia avviata l'azione che a lungo termine dovrà condurre alla nazionalizzazione delle risorse di petrolio algerine.

Il presidente Boumedienne ha recentemente annunciato la prossima costruzione di due gasodotti di proprietà nazionale, che porterà il metano dalle zone di produzione del nord Sahara fino ai porti mediterranei di Arzew e Skikda. Il metano verrà probabilmente esportato in Francia, in Inghilterra (che già ne acquistano quantità limitate) e in Spagna se sarà perfezionato il contratto con la *Società Catalana de gas* non essendo approdata la trattativa che la *Sonatrach* aveva iniziato con vari paesi, nonchè con l'ENI.

Loris Gallico

Dopo le relazioni diplomatiche

Il giudizio di Bucarest sui rapporti con Bonn

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 1

Una dichiarazione autorizzata sulla regolamentazione dei rapporti diplomatici tra la Romania e la Repubblica federale tedesca e sulle affermazioni del cancelliere Kiesinger è stata diffusa stasera dall'agenzia «Agerpress». Essa rileva che in concordanza con la sua conseguente politica di pace e di promozione della cooperazione internazionale, la Romania opera attivamente per sviluppare i legami economici, culturali, scientifici, politici e diplomatici con tutti i paesi, indipendentemente dal loro ordinamento sociale. Intensificare la collaborazione sulla base della uguaglianza, rafforzare le relazioni politiche fra tutti gli Stati, incluso lo stabilimento di relazioni normali con entrambi gli Stati tedeschi costituisce una delle vie importanti per sviluppare la collaborazione tra gli Stati europei.

In questo spirito dice la dichiarazione, il governo della Repubblica socialista di Romania ha realizzato un accordo col governo della Repubblica federale tedesca per stabilire relazioni diplomatiche tra i due paesi, al rango di ambasciata. Questo atto, che normalizza i rapporti diplomatici tra i due Stati, è il risultato della evoluzione delle relazioni economiche, tecniche, culturali e scientifiche, costituisce un passo in avanti per sviluppare l'intesa reciproca e serve gli interessi di entrambi i paesi. Nello stesso tempo aiuta la creazione di un clima di fiducia e di avvicinamento tra gli stati europei e corrisponde agli interessi della sicurezza e della pace.

In merito alle dichiarazioni che il cancelliere federale Kiesinger ha fatto il 1° febbraio — continua la nota della « Agerpress » — il governo romeno considera necessario ribadire la sua ben nota posizione secondo la quale una delle realtà fondamentali in Europa, [illegible] a seguito della seconda guerra mondiale e della successiva evoluzione degli avvenimenti, è la esistenza di due Stati tedeschi: la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca. Il riconoscimento di questa realtà è una delle premesse per lo sviluppo della cooperazione fra gli Stati europei, per migliorare l'atmosfera politica nel nostro continente ».

Il governo romeno — conclude la nota — è convinto che la instaurazione di relazioni diplomatiche fra la Romania e la Germania occidentale rappresenti un contributo al rafforzamento della sicurezza nel nostro continente, alla distensione internazionale e allo sviluppo di condizioni favorevoli alla pace.

Sergio Mugnai

Esperti sovietici in Nigeria per il piano siderurgico

IBADAN (*Nigeria*), 1.

Sette esperti sovietici sono giunti a Ibadan per studiare le possibilità della creazione di un industria siderurgica in Nigeria.

I tecnici ed ingegneri sovietici, dopo avere avuto una serie di colloqui con i dirigenti nigeriani, visiteranno tutte le regioni del Paese.